

Ritrova i figli dati in adozione sono entrambi soldati nel Golfo

NEW YORK C'è voluta l'invasione dell'Iraq per permettere a una madre dell'Ohio di ritrovare due figli dopo 18 anni. Nancy Hoskins, di Hamilton, aveva dato i piccoli Chris e Joey in adozione perché non poteva mantenerli quando erano bambini: li ha ritrovati uomini fatti, il minore in Afghanistan, il maggiore in

provincia di partire per combattere contro Saddam Hussein. «È un miracolo, un vero miracolo. Da 18 anni non sognavo che questo, e il sogno si è avverato», ha detto Nancy alla rete locale Wcpo di Cincinnati che l'ha intervistata davanti alla sua casetta tappezzata di bandiere a stelle e strisce, nastri gialli e un gigantesco poster con le foto dei suoi tre ragazzi. È stato un miracolo soprattutto perché anni fa Nancy Hoskins era una giovanissima ragazza madre sul lastrico con tre vivaci maschietti da mantenere. A malincuore Nancy era stata costretta a dare Chris, 7 anni, e Joey di 4 in adozione, ma da allora non si era più data pace.



Sul web gli studi della donna che disegnò i confini dell'Iraq

Sono su Internet i sedici volumi con i diari di Gertrude Bell e le sue 1.600 lettere, a cura dell'Università del Newcastle (www.gerty.ncl.ac.uk/home/index.htm). Gertrude Bell, figura di primo piano nella Baghdad dei primi del novecento e unica donna tra i funzionari di Sua Maestà Britannica, è stata la prima a disegnare i confini dell'Iraq. Nata a Wash-

ington, nella contea di Durham, nell'Inghilterra del Nord, il 14 luglio 1868 favorì, tra l'altro, la nascita dello Stato arabo formato dalle tre province ottomane di Mosul, Baghdad e Bassora. Uno stato che nelle intenzioni doveva essere troppo debole per rendersi indipendente dalla Gran Bretagna. I suoi diari sono una lettura obbligata al Pentagono, più per il miscuglio di spunti politici che per il ritratto di una certa cultura orientale nella sua ultima fase. E qualunque amministrazione civile e militare statunitense prenderà il posto del partito Baath, che ora si trova sull'orlo dell'estinzione, potrà contare sul libro bianco scritto nel 1920 da Gertrude Bell, «Riesame dell'amministrazione civile della Mesopotamia».

«Manifestare per fermare questa tragedia»

Messaggi e riflessioni on line. Idee diverse ma un'unica certezza: dire no alla guerra

ROMA Siamo ormai all'undicesimo giorno di guerra. Le bombe continuano a cadere incessanti. E altrettanto incessante continua ad essere la volontà di pace in tutto il mondo, il desiderio di fermare questa guerra. Le strade, le piazze continuano ad essere luoghi di manifestazione. A volte organizzate, a volte spontanee. Abbiamo chiesto ai partecipanti ai nostri Forum (www.unita.it) come «fare» la pace, ma anche perché - con quali aspettative, con quali desideri - scendere in piazza. Abbiamo raccolto alcuni dei loro interventi: messaggi che chiedono pace, ma anche altri che riflettono su questa guerra. E che non la accettano, da qualsiasi posizione arrivino, sia essa radicale o anche moderata.

Alla guerra non ci si abitua
Michelle

...non pensino che ci stiamo abituando alla guerra, anche se magari tendono e tenderanno a diradare le notizie man mano che aumentano i massacri... Questa guerra dell'Occidente (U-ccidente come U-ccidere, come efficacemente si dice in uno degli aforismi pubblicati oggi da *l'Unità*) questa guerra è la nostra vergogna... e dire che non siamo complici noi cittadini almeno è il minimo che veramente il minimo. In Spagna ci sono manifestazioni quotidiane contro la guerra. Io ascolto sempre la radio e arrivano corrispondenze da vari punti del globo che danno notizie che altrove non si sentono; per esempio questa cosa di Barcellona, che da giorni, anzi da notti si mobilita con il «scacerolazzo», spontaneamente che coinvolge TUTTI: si svolge ogni sera dalle dieci alle dieci e un quarto invariabilmente... sentiste che concerto!

Contro la guerra delle multinazionali
Ulisse

La lotta deve continuare: adesso più di ieri. Le atrocità che giungono dal fronte di guerra sono impressionanti: muoiono vittime innocenti. Il fronte pacifista mondiale si deve allargare: la protesta deve diventare denuncia nei confronti degli stati aggressori. Il movimento pacifista deve assumere connotati politici ben precisi; perché l'aggressore è connotato politicamente. Un tempo si sarebbe parlato di guerra imperialista. In realtà lo è: nel momento in cui le multinazionali del petrolio hanno tutto da guadagnare da questa aggressione. Non dimentichiamo che sono i grandi finanziatori della campagna elettorale di Bush. Le multinazionali del greggio si accingono a controllare il mercato mondiale del petrolio, e con esso l'economia del pianeta. Il movimento pacifista ha un compito importante: battere politicamente questo progetto.

Per farla smettere

Pdrf66
Si chiede di smettere e allora io continuo ad andare in piazza se prima era per non farla cominciare adesso è per farla smettere intervenga l'Onu. Anche per i sette giornalisti italiani perché possano continuare liberamente a fare il proprio lavoro, che è quello di dare un'informazione cor-

Paulo Coelho, scrittore

Grazie Bush ci hai ignorato

Grazie Presidente Bush. Grazie di aver rivelato al mondo l'abisso che esiste tra le decisioni di coloro che sono al potere e i desideri del popolo. Grazie di aver ottenuto ciò che assai pochi sono riusciti a ottenere in questo secolo: unire milioni di persone di tutti i continenti nella lotta per la stessa idea, anche se essa è opposta alla sua. Grazie di aver-

ci dato di nuovo la consapevolezza che le nostre parole, anche se non saranno udite, almeno sono state pronunciate; questo ci renderà più forti nel futuro.

Grazie di averci ignorato, di aver emarginato tutti coloro che si oppongono alla sua decisione, perché il futuro della Terra appartiene agli esclusi.

Grazie perché, senza di lei, non saremmo stati coscienti della nostra capacità di mobilitazione.

Grazie di non averci ascoltato e di non averci preso sul serio, ma sappia che noi la ascoltiamo e che non dimenticheremo le sue parole.

(La versione integrale su www.radiofujiko.it)

Michael Moore, regista

Caro Presidente tutti contro di lei

Caro Presidente Bush, e così è venuto il giorno che lei chiama «il momento della verità». Ho anch'io alcune piccole verità da condividere con lei:

Non c'è nessuno in America che sia felice di andare alla guerra.

Sappiamo bene cosa affligge le nostre vite quotidiane: due milioni e mezzo di posti di lavoro persi da

quando lei si è insediato sulla poltrona presidenziale, la borsa diventata ormai un gioco crudele, la benzina a due dollari. Bombardare l'Iraq non risolve nessuna di queste questioni.

L'intero mondo è contro di lei, Signor Bush.

Il Papa ha detto che questa guerra è sbagliata, che è un peccato.

Dei 535 membri del Congresso, solo uno ha un figlio o una figlia nelle forze armate.

Non ci sarebbe stata l'America se non fosse stato per i francesi. La smetta di picciare sui francesi e li ringrazi.

(La versione integrale su www.rekombinant.org)



Esodo della popolazione di Bassora sotto lo sguardo delle truppe anglo-americane

i Blog e il conflitto

Marines Usa contro pacifisti italiani Su Internet è duello in tempo reale

Cesare Buquicchio

ROMA «What the fuck? Da dove spuntano fuori tutti questi lettori italiani?». Il tenente della Navy, Kevin Mickey dall'Iraq, non risparmia il gergo da rude soldato nel constatare, e comunicare, con sorpresa che il suo blog (un diario on line aggiornato dal deserto del Golfo nelle pause della guerra. All'indirizzo www.chinpokomon.com) era stato visitato,

nelle ultime ore, da moltissimi navigatori del Bel Paese. I bombardamenti su Baghdad negli ultimi giorni si sono fatti terribilmente pesanti. Questo ovviamente ha messo in seria difficoltà anche le comunicazioni su Internet dei vari blogger, che scrivono dall'Iraq. Salam Pax, il nick-name che dovrebbe celare un 29enne di Baghdad (si trova all'indirizzo www.dear_raed.blogspot.com), diventato celebre sul web, tace ormai da quasi una settimana. Il passaparola telematico azzarda l'ipotesi

più probabile: una delle migliaia di bombe piovute sulla capitale dell'Iraq ha «tirato giù linea telefonica e server di Pax». Non hanno questo tipo di problemi i soldati americani, super attrezzati di armi e tecnologie di comunicazione. E il tenente Mickey, ieri, come fa da quando è cominciato l'attacco all'Iraq, è tornato alla sua postazione accorgendosi dell'impennata di contatti dall'Italia. Capita così, grazie alla Rete, che nasca una surreale comunicazione tra il nostro Paese e il deserto dove infuriano i combattimenti. Sono i navigatori a spiegare a Kevin che il successo del suo blog è dovuto ai vari servizi giornalistici che hanno citato il suo «diario», insieme ad altri, come un'originale fonte d'informazione. «Ma sei proprio sicuro che il mondo intero sarà migliore dopo il bel lavoro delle vostre bombe intelligenti?», scrive un lettore che si firma

Italians, mal celando un'ironia colorata di pace. Tocca ad un commilitone di Kevin che si firma «Sigalarm» rispondere un po' stizzito: «Credeteci o meno, ma ci sono molti posti migliori nel mondo grazie alle nostre bombe intelligenti». So che può sembrare superficiale, ma sembra proprio che sia così (vedi alla voce Kuwait, Afghanistan, Germania o Giappone). Deve intervenire Tom, che scrive da Milano, a rassicurare i soldati Usa contro il disfattismo dei connazionali. «Vi aspettavate che noi italiani fossimo tutti rumorosi protestanti accitati. Non preoccuparti. È vero, ce ne sono, ma la maggioranza di noi - tranquillo Tom, fornendo una versione della realtà un po' troppo edulcorata - è silenziosa e grata nel sostenere il prezioso lavoro che state facendo. Occhio ai kamikaze e che Dio benedica le vostre truppe».

retta su ciò che sta accadendo.

Per educare alla democrazia

Guperaz

In piazza per educare alla democrazia Bush, Saddam, Blair, Berlusconi... fare la guerra, non è giusto, non è democratico, perché viola anche il diritto internazionale della convivenza civile (che dovrebbe essere governato e deciso come e cosa fare solo dall'Onu).

Riprendere la discussione politica

Enrico

Non basta più dire solo «Pace». Adesso occorre insistere perché la guerra si fermi, e si riprenda la discussione politica. Inoltre deve essere garantito per le città assediata, un corridoio umanitario, che permetta alla gente di sopravvivere. Bisogna condannare i bombardamenti delle infrastrutture civili degli acquedotti,

delle centrali elettriche, dei mercati, degli ospedali, perché contrari alla convenzione di Ginevra. Bisogna chiedere al Governo Italiano che si adoperi nella sede dell'Onu e della politica Bilaterale perché cessi questa invasione e gli Alleati Anglo Americani si ritirino dal campo. Il disarmo di Saddam è compito dell'Onu con gli Ispettori, non delle forze militari di Bush.

Un movimento di pace

«Preventiva»

L'infedele

La stragrande maggioranza delle persone che militano nel movimento pacifista sono convinte che le ragioni reali della guerra non siano affatto la «liberazione» del popolo iracheno dal regime sanguinario di Saddam Hussein, ma che invece si tratti di una guerra di rapina delle risorse petrolifere dell'Iraq. È perciò del tutto

inutile e strumentale continuare a porre domande sulla natura del dissenso pacifista verso il metodo scelto dall'amministrazione americana per realizzare questo «nobile intento». Ci si ostina, al di là di ogni evidenza, a voler minimizzare agli occhi dell'opinione pubblica il senso e la portata storico-universale di questo movimento pacifista internazionale il cui valore quantitativo e qualitativo è senza precedenti nella storia dell'intera umanità. La novità sta nella sua natura «preventiva» che chiede a gran voce preventivamente la pace senza «se» e senza «ma». Al di là degli slogan naturalmente, il senso risiede nella maturazione di una potente coscienza collettiva di rifiuto della guerra come braccio violento della azione politica, perché il mondo è consapevole che le guerre non sono affatto connaturate alla natura umana, ne tanto meno sono un dato naturale

della storia. La verità è che le guerre nascono solo e soltanto in assenza di meccanismi di regolazione e gestione dei conflitti. La novità odierna sta nel fatto che la mondializzazione lascia intravedere in un orizzonte temporale prossimo la possibilità di «istituzionalizzare» le relazioni tra gli Stati del pianeta. Ed è per questo che alla luce di questa concreta possibilità ogni azione violenta e guerrafondaia, soprattutto se di stampo unilaterale, viene percepita al di là degli scopi più o meno nobili come un attacco e una minaccia a questa straordinaria possibilità di bandire finalmente la guerra dal pianeta.

A proposito di aiuti umanitari

RU77

La scena degli iracheni che prima prendono il cibo dagli americani, e poi si mettono ad esultare Saddam si può interpretare distaccandoci un

po' dalla situazione, forse anche dal nostro agiato modo di vedere le cose. Ossia, in quella scena probabilmente si può leggere uno dei tanti aspetti della disperazione: la privazione del cibo, dell'acqua, dei medicinali, porta alla disperazione, a reazioni quindi estreme che a noi possono apparire opposte, contraddittorie. Ma altrettanto, questa scena, è forse anche indice del fatto che questo popolo, non si sente liberato dagli americani, ma anzi, si sente preso sotto ostaggio, imprigionato.

Né con Bush né con Saddam

Slobodan

Non si può, paragonare col famoso adagio «Né con lo Stato, né con le BR». L'invito di Epifani a prendere le distanze da Bush quanto da Saddam, non mette sullo stesso piano la democrazia USA col regime iracheno, semplicemente individua due perso-

naggi a loro modo negativi: dov'è lo scandalo? Bush non mi piace, non mi piace lui, il suo partito, il suo clan, il suo elettorato, i suoi valori. Detto questo, non sono un antiamericano (sia chiaro, non baratterei la mia vita, la mia storia, la mia cultura di europeo latino con quella di un americano di Tampa o Dallas). È una vita che ho scelto da che parte stare: con la libertà, la giustizia e la democrazia, anche quella inevitabilmente in parte corrotta degli Usa. Io sto con gli Usa, col popolo americano ferito dall'11 settembre, inneggio ancora all'intervento americano di Liberazione dell'Europa e del suo consolidamento socioeconomico post-bellico, ma mi rifiuto di appoggiare Bush e la sua oilpolitik. Certamente nemmeno sto con Saddam, e non mi sento in alcun modo suo complice se osteggio Bush. Né con Bush né con Saddam, quindi, entrambi complici, oggi come ieri e ognuno a modo suo, delle sofferenze del popolo iracheno.

Le manifestazioni, l'unico strumento democratico

Logaritmo

Le manifestazioni di piazza sono oggi l'unico strumento democratico con cui il popolo si può riappropriare del proprio diritto a comandare. Blocciamo i centri delle città anche quotidianamente, fino a costringere il governo ad assumere una certa posizione contro l'immoralità di questa guerra.

Manifestare è un deterrente

Contessa

La gente in piazza a manifestare contro la guerra è un «deterrente». L'Onu deve entrare in campo per la Pace, ora e subito e mettere fine a questo massacro senza senso.

Verità, Prigionieri in TV,

e convenzione di Ginevra

Enrico

Poco dopo le undici di mattina del 25 marzo ho visto nel TG3 un soldato iracheno che veniva catturato dagli Americani, e a cui era stato chiesto di svuotare le tasche, il suo basco militare era già per terra nella polvere. Non si è fatto minimo accenno al fatto che quel prigioniero venisse o non venisse mostrato in TV. Sembra quindi che vi sia una asimmetria tra quello che possono fare gli Iracheni e quello che possono fare gli Americani. L'immagine del prigioniero iracheno che doveva dimostrare i progressi delle forze alleate, era del tutto equivalente all'immagine dei morti e prigionieri americani che dovevano dimostrare la difficoltà della forza di invasione sul campo. Poi vi è la questione degli interrogatori dei prigionieri... a quelli americani si è chiesto nome e reparto di appartenenza, e purtroppo anche con l'aggiunta di qualche amenità, come «se fossero stati accolti con i fiori». I generali americani avevano detto che erano in corso trattative con i comandanti di quelle unità ormai prigioniere, per ricevere informazioni sulle forze di difesa irachene. Questo è proibito dalla convenzione di Ginevra.

Messaggi raccolti dai Forum de l'Unità On Line - www.unita.it (a cura di Tullia Fabiani e Wanda Marra)